

**COMPENDIO  
DELLA DOTTRINA SOCIALE  
DELLA CHIESA**

**PARTE SECONDA**

Capitolo Ottavo: stralci del Documento

**LA COMUNITÀ POLITICA**

<p><b>I. ASPETTI BIBLICI</b></p> <p>a) <b>La signoria di Dio</b></p>	<p>* <i>Il popolo di Israele, nella fase iniziale della sua storia, non ha re, come gli altri popoli, perché riconosce soltanto la signoria di Jahve. È Dio che interviene nella storia attraverso uomini carismatici, come testimonia il Libro dei Giudici. All'ultimo di questi uomini, Samuele, profeta e giudice, il popolo chiederà un re</i> (cfr. <i>I Sam</i> 8,5; 10,18-19). Samuele mette in guardia gli Israeliti circa le conseguenze di un esercizio dispotico della regalità (cfr. <i>I Sam</i> 8,11-18) ); il potere regale, tuttavia, può essere anche sperimentato come dono di Jahve che viene in soccorso del Suo popolo (cfr. <i>I Sam</i> 9,16). Alla fine, Saul riceverà l'unzione regale (cfr. <i>I Sam</i> 10,1- 2). La vicenda evidenzia le tensioni che portarono Israele ad una concezione della regalità diversa da quella dei popoli vicini: <b>il re, scelto da Jahve</b> (cfr. <i>Dt</i> 17,15; <i>I Sam</i> 9,16) <b>e da Lui consacrato</b> (cfr. <i>I Sam</i> 16,12-13), <b>sarà visto come Suo figlio</b> (cfr. <i>Sal</i> 2,7) e dovrà renderne visibile la signoria e il disegno di salvezza (cfr. <i>Sal</i> 72). Dovrà dunque farsi difensore dei deboli e assicurare al popolo la giustizia: le denunce dei profeti si appunteranno proprio sulle inadempienze dei re (cfr. <i>I Re</i> 21; <i>Is</i> 10,1-4; <i>Am</i> 2,6-8; 8,4-8; <i>Mi</i> 3,1-4). (377)</p> <p>* <i>Il prototipo del re scelto da Jahve è Davide, di cui il racconto biblico sottolinea con compiacimento l'umile condizione</i> (cfr. <i>I Sam</i> 16,1-13). Davide è il depositario della promessa (cfr. <i>2 Sam</i> 7,13-16; <i>Sal</i> 89,2-38; 132,11-18), che lo rende iniziatore di una speciale tradizione regale, la tradizione « messianica ». Essa, nonostante tutti i peccati e le infedeltà dello stesso Davide e dei suoi successori, culmina in Gesù Cristo, l'« unto di Jahve » (cioè « consacrato del Signore »: cfr. <i>I Sam</i> 2,35; 24,7.11; 26,9.16; cfr. anche <i>Es</i> 30,22-32) per eccellenza, figlio di Davide (cfr. le due genealogie in <i>Mt</i> 1,1-17 e <i>Lc</i> 3,23-38; cfr. anche <i>Rm</i> 1,3).</p> <p><i>Il fallimento sul piano storico della regalità non porterà alla</i></p>
--	--



	<p><i>politica deve garantire: una vita calma e tranquilla, da trascorrere con tutta pietà e dignità (cfr. 1 Tm 2,1-2).</i> I cristiani devono « essere pronti per ogni opera buona » (Tt 3,1), « mostrando ogni dolcezza verso tutti gli uomini » (Tt 3,2), consapevoli di essere stati salvati non per le loro opere, ma per la misericordia di Dio. (381)</p> <p>* <i>Quando il potere umano esce dai limiti dell'ordine voluto da Dio, si autodivinizza e chiede l'assoluta sottomissione; diventa allora la Bestia dell'Apocalisse, immagine del potere imperiale persecutore, ebbro « del sangue dei santi e del sangue dei martiri di Gesù » (Ap 17,6).</i> (382)</p> <p>* <i>La Chiesa annuncia che Cristo, vincitore della morte, regna sull'universo che Egli stesso ha riscattato. Il Suo regno si estende anche nel tempo presente e finirà soltanto quando tutto sarà consegnato al Padre e la storia umana si compirà con il giudizio finale (cfr. 1 Cor 15,20-28). Cristo svela all'autorità umana, sempre tentata dal dominio, il suo significato autentico e compiuto di servizio. Dio è Padre unico e Cristo unico maestro per tutti gli uomini, che sono fratelli. La sovranità appartiene a Dio. Il comportamento di Dio nel governo del mondo, che testimonia un profondissimo rispetto per la libertà umana, dovrebbe ispirare la saggezza di coloro che governano le comunità umane. Costoro devono comportarsi come ministri della provvidenza divina ».</i> (383)</p>
<p><b>II. IL FONDAMENTO E IL FINE DELLA COMUNITÀ POLITICA</b></p> <p>a) <b>Comunità politica, persona umana e popolo</b></p>	<p>* <i>La persona umana è fondamento e fine della convivenza politica. Dotata di razionalità, essa è responsabile delle proprie scelte e capace di perseguire progetti che danno senso alla sua vita, a livello individuale e sociale.</i> L'apertura verso la Trascendenza e verso gli altri è il tratto che la caratterizza e contraddistingue: soltanto in rapporto con la Trascendenza e con gli altri, la persona umana raggiunge la piena e completa realizzazione di sé. Questo significa che per l'uomo, creatura naturalmente sociale e politica, « la vita sociale non è qualcosa di accessorio », bensì un'essenziale ed ineliminabile dimensione.</p> <p><i>La comunità politica scaturisce dalla natura delle persone, la cui coscienza « rivela e ordina perentoriamente di seguire » l'ordine scolpito da Dio in tutte le Sue creature.</i> Tale ordine deve essere gradualmente scoperto e sviluppato dall'umanità. La comunità politica, realtà connaturale agli uomini, esiste per ottenere un fine altrimenti irraggiungibile: la crescita più piena di ciascuno dei suoi membri, chiamati a collaborare stabilmente per realizzare il bene comune, sotto la spinta della loro tensione naturale verso il vero e verso il bene. (384)</p> <p>* <i>La comunità politica trova nel riferimento al popolo la sua autentica dimensione: essa « è, e deve essere in realtà, l'unità organica e organizzatrice di un vero popolo ».</i> Il popolo non è una moltitudine amorfa, una massa inerte da manipolare e</p>



	<p>* <i>Una comunità è solidamente fondata quando tende alla promozione integrale della persona e del bene comune; in questo caso, il diritto viene definito, rispettato e vissuto anche secondo le modalità della solidarietà e della dedizione al prossimo. La giustizia richiede che ognuno possa godere dei propri beni e dei propri diritti e può essere considerata la misura minima dell'amore. <b>La convivenza diventa tanto più umana quanto più è caratterizzata dallo sforzo verso una più matura consapevolezza dell'ideale verso cui essa deve tendere, che è la « civiltà dell'Amore ».</b></i></p> <p><i>L'uomo è una persona, non solo un individuo. Con il termine « persona » si indica « una natura dotata di intelligenza e di volontà libera »: è dunque una realtà ben superiore a quella di un soggetto che si esprime nei bisogni prodotti dalla mera dimensione materiale. (391)</i></p> <p>* <i>Il precetto evangelico della carità illumina i cristiani sul significato più profondo della convivenza politica. L'obiettivo che i credenti devono proporsi è la realizzazione di rapporti comunitari fra le persone. <b>La visione cristiana della società politica conferisce il massimo rilievo al valore della comunità, sia come modello organizzativo della convivenza sia come stile di vita quotidiana. (392)</b></i></p>
<p><b>III. L'AUTORITÀ POLITICA</b></p> <p>a) <b>Il fondamento dell'autorità politica</b></p>	<p>* <i>La Chiesa si è confrontata con diverse concezioni dell'autorità, avendo sempre cura di difenderne e di proporre un modello fondato sulla natura sociale delle persone. <b>L'autorità politica è pertanto necessaria a motivo dei compiti che le sono attribuiti e deve essere una componente positiva e insostituibile della convivenza civile. (393)</b></i></p> <p>* <i>L'autorità politica deve garantire la vita ordinata e retta della comunità, senza sostituirsi alla libera attività dei singoli e dei gruppi, ma disciplinandola e orientandola, nel rispetto e nella tutela dell'indipendenza dei soggetti individuali e sociali, verso la realizzazione del bene comune. <b>L'autorità politica è lo strumento di coordinamento e di direzione mediante il quale i singoli e i corpi intermedi si devono orientare verso un ordine le cui relazioni, istituzioni e procedure siano al servizio della crescita umana integrale. (394)</b></i></p> <p>* <i>Il soggetto dell'autorità politica è il popolo, considerato nella sua totalità quale detentore della sovranità. Il popolo, in varie forme, trasferisce l'esercizio della sua sovranità a coloro che liberamente elegge i suoi rappresentanti, ma conserva la facoltà di farla valere nel controllo dell'operato dei governanti e anche nella loro sostituzione, qualora essi non adempiano in maniera soddisfacente alle loro funzioni. Sebbene questo sia un diritto valido in ogni Stato e in qualsiasi regime politico, il sistema della democrazia, grazie alle sue procedure di controllo, ne permette e ne garantisce la migliore</i></p>

<p>b) L'autorità come forza morale</p>	<p>attuazione. Il solo consenso popolare non è tuttavia sufficiente a far ritenere giuste le modalità di esercizio dell'autorità politica. (395)</p> <p><i>* L'autorità deve lasciarsi guidare dalla legge morale: tutta la sua dignità deriva dallo svolgersi nell'ambito dell'ordine morale, « il quale si fonda in Dio, che ne è il primo principio e l'ultimo fine ». L'autorità non può essere intesa come una forza determinata da criteri di carattere puramente sociologico e storico. (396)</i></p> <p><i>* L'autorità deve riconoscere, rispettare e promuovere i valori umani e morali essenziali. Essi sono innati, « scaturiscono dalla verità stessa dell'essere umano ed esprimono e tutelano la dignità della persona: valori, pertanto, che nessun individuo, nessuna maggioranza e nessuno Stato potranno mai creare, modificare o distruggere ». Quando, per un tragico oscuramento della coscienza collettiva, lo scetticismo giungesse a porre in dubbio persino i principi fondamentali della legge morale, lo stesso ordinamento statale sarebbe scosso nelle sue fondamenta, riducendosi a un puro meccanismo di regolazione pragmatica dei diversi e contrapposti interessi. (397)</i></p> <p><i>* L'autorità deve emanare leggi giuste, cioè conformi alla dignità della persona umana e ai dettami della retta ragione: « La legge umana in tanto è tale in quanto è conforme alla retta ragione e quindi deriva dalla legge eterna. Quando invece una legge è in contrasto con la ragione, la si denomina legge iniqua; in tal caso però cessa di essere legge e diviene piuttosto un atto di violenza ». Chi rifiuta obbedienza all'autorità che agisce secondo l'ordine morale « si oppone all'ordine stabilito da Dio » (Rm 13,2). Analogamente l'autorità pubblica, che ha il suo fondamento nella natura umana e appartiene all'ordine prestabilito da Dio, qualora non si adoperi per realizzare il bene comune, disattende il suo fine proprio e perciò stesso si delegittima. (398)</i></p>
<p>c) Il diritto all'obiezione di coscienza</p>	<p><i>* Il cittadino non è obbligato in coscienza a seguire le prescrizioni delle autorità civili se sono contrarie alle esigenze dell'ordine morale, ai diritti fondamentali delle persone o agli insegnamenti del Vangelo. Le leggi ingiuste pongono gli uomini moralmente retti di fronte a drammatici problemi di coscienza: quando sono chiamati a collaborare ad azioni moralmente cattive, hanno l'obbligo di rifiutarsi.</i></p> <p><i>È un grave dovere di coscienza non prestare collaborazione, neppure formale, a quelle pratiche che, pur ammesse dalla legislazione civile, sono in contrasto con la Legge di Dio. Tale collaborazione, infatti, non può mai essere giustificata, né invocando il rispetto della libertà altrui, né facendo leva sul fatto che la legge civile la prevede e la richiede. Alla responsabilità morale degli atti compiuti nessuno può mai sottrarsi e su tale responsabilità ciascuno sarà giudicato da Dio stesso (cfr. Rm 2,6;</i></p>

<p>d) <b>Il diritto di resistere</b></p>	<p>14,12). (399)</p> <p>* <i>Riconoscere che il diritto naturale fonda e limita il diritto positivo significa ammettere che è legittimo resistere all'autorità qualora questa violi gravemente e ripetutamente i principi del diritto naturale.</i> San Tommaso d'Aquino scrive che « si è tenuti a obbedire... per quanto lo esige l'ordine della giustizia ». Il fondamento del diritto di resistenza è quindi il diritto di natura.</p> <p>Diverse possono essere le manifestazioni concrete che la realizzazione di tale diritto può assumere. Diversi possono essere anche i <i>fini</i> perseguiti.. (400)</p> <p>* <i>La dottrina sociale indica i criteri per l'esercizio del diritto di resistenza:</i> « La <i>resistenza</i> all'oppressione del potere politico non ricorrerà legittimamente alle armi, salvo quando sussistano tutte insieme le seguenti condizioni: <b>1. in caso di violazioni certe, gravi e prolungate dei diritti fondamentali; 2. dopo che si siano tentate tutte le altre vie; 3. senza che si provochino disordini peggiori; 4. qualora vi sia una fondata speranza di successo; 5. se è impossibile intravedere ragionevolmente soluzioni migliori</b> ». La lotta armata è contemplata quale estremo rimedio per porre fine a una « tirannia evidente e prolungata che attentasse gravemente ai diritti fondamentali della persona e nuocesse in modo pericoloso al bene comune di un paese ». La gravità dei pericoli che il ricorso alla violenza oggi comporta fa ritenere comunque preferibile la strada della <i>resistenza passiva</i>, « più conforme ai principi morali e non meno promettente di successo. (401)</p>
<p>e) <b>Infliggere le pene</b></p>	<p>* <i>Per tutelare il bene comune, la legittima autorità pubblica ha il diritto e il dovere di comminare pene proporzionate alla gravità dei delitti.</i> Lo Stato ha il duplice compito di <i>reprimere</i> i comportamenti lesivi dei diritti dell'uomo e delle regole fondamentali di una civile convivenza, nonché di <i>rimediare</i>, tramite il sistema delle pene, al disordine causato dall'azione delittuosa. Nello <i>Stato di diritto</i>, il potere di infliggere le pene è correttamente affidato alla Magistratura. (402)</p> <p>* <i>La pena non serve unicamente allo scopo di difendere l'ordine pubblico e di garantire la sicurezza delle persone: essa diventa, altresì, uno strumento per la correzione del colpevole, una correzione che assume anche il valore morale di espiatione quando il colpevole accetta volontariamente la sua pena. La finalità cui tendere è duplice: da un lato favorire il reinserimento delle persone condannate; da un altro lato promuovere una giustizia riconciliatrice, capace di restaurare le relazioni di armonica convivenza spezzate dall'atto criminoso.</i></p> <p><i>A questo riguardo, è importante l'attività che i cappellani delle carceri sono chiamati a svolgere, non solo sotto il profilo specificamente religioso, ma anche in difesa della dignità delle</i></p>

	<p><i>persone detenute.</i> Purtroppo, le condizioni in cui esse scontano la loro pena non favoriscono sempre il rispetto della loro dignità; spesso le prigioni diventano addirittura teatro di nuovi crimini. (403)</p> <p><i>* L'attività degli uffici preposti all'accertamento della responsabilità penale, che è sempre di carattere personale, deve tendere alla rigorosa ricerca della verità e va condotta nel pieno rispetto della dignità e dei diritti della persona umana: si tratta di assicurare i diritti del colpevole come quelli dell'innocente. Si deve sempre avere presente il principio giuridico generale per cui non si può comminare una pena se prima non si è provato il delitto.</i></p> <p><i>Nell'espletamento delle indagini va scrupolosamente osservata la regola che interdice la pratica della tortura, anche nel caso dei reati più gravi: « Il discepolo di Cristo respinge ogni ricorso a simili mezzi, che nulla potrebbe giustificare e in cui la dignità dell'uomo viene avvilita tanto in colui che viene colpito quanto nel suo carnefice ». Gli strumenti giuridici internazionali relativi ai diritti dell'uomo indicano giustamente il divieto della tortura come un principio al quale non si può derogare in alcuna circostanza.</i></p> <p><b>Va altresì escluso « il ricorso ad una detenzione motivata soltanto dal tentativo di ottenere notizie significative per il processo ».</b> Inoltre, va assicurata « la piena celerità dei processi: una loro eccessiva lunghezza diventa intollerabile per i cittadini e finisce per tradursi in una vera e propria ingiustizia ».</p> <p><b><i>I magistrati sono tenuti a un doveroso riserbo nello svolgimento delle loro inchieste per non violare il diritto degli indagati alla riservatezza e per non indebolire il principio della presunzione d'innocenza. Poiché anche un giudice può sbagliarsi, è opportuno che la legislazione disponga un equo indennizzo per la vittima di un errore giudiziario.</i></b> (404)</p> <p><i>* La Chiesa vede come un segno di speranza « la sempre più diffusa avversione dell'opinione pubblica alla pena di morte anche solo come strumento di “legittima difesa” sociale, in considerazione delle possibilità di cui dispone una moderna società di reprimere efficacemente il crimine in modi che, mentre rendono inoffensivo colui che l'ha commesso, non gli tolgono definitivamente la possibilità di redimersi ».</i> (405)</p>
<p><b>IV. IL SISTEMA DELLA DEMOCRAZIA</b></p>	<p><i>* Un giudizio esplicito e articolato sulla democrazia è contenuto nell'enciclica « <u>Centesimus annus</u> »: « La Chiesa apprezza il sistema della democrazia, in quanto assicura la partecipazione dei cittadini alle scelte politiche e garantisce ai governati la possibilità sia di eleggere e controllare i propri governanti, sia di sostituirli in modo pacifico, ove ciò risulti opportuno. Essa, pertanto, non può favorire la formazione di gruppi dirigenti ristretti, i quali per interessi particolari o per fini ideologici</i></p>

<p>a) I valori e la democrazia</p>	<p>usurpano il potere dello Stato. Un'autentica democrazia è possibile soltanto in uno Stato di diritto e sulla base di una retta concezione della persona umana. Essa esige che si verifichino le condizioni necessarie per la promozione sia delle singole persone mediante l'educazione e la formazione ai veri ideali, sia della "soggettività" della società mediante la creazione di strutture di partecipazione e di corresponsabilità ". (406)</p> <p>* <i>Un'autentica democrazia non è solo il risultato di un rispetto formale di regole, ma è il frutto della convinta accettazione dei valori che ispirano le procedure democratiche: la dignità di ogni persona umana, il rispetto dei diritti dell'uomo, l'assunzione del « bene comune » come fine e criterio regolativo della vita politica. Se non vi è un consenso generale su tali valori, si smarrisce il significato della democrazia e si compromette la sua stabilità.</i></p> <p><i>La dottrina sociale individua uno dei rischi maggiori per le attuali democrazie nel relativismo etico, che induce a ritenere inesistente un criterio oggettivo e universale per stabilire il fondamento e la corretta gerarchia dei valori. (407)</i></p>
<p>b) Istituzioni e democrazia</p>	<p>* <i>Il Magistero riconosce la validità del principio relativo alla divisione dei poteri in uno Stato: « È preferibile che ogni potere sia bilanciato da altri poteri e da altre sfere di competenza, che lo mantengano nel suo giusto limite. È, questo, il principio dello "Stato di diritto", nel quale è sovrana la legge, e non la volontà arbitraria degli uomini ».</i></p> <p><i>Nel sistema democratico, l'autorità politica è responsabile di fronte al popolo. L'obbligo, da parte degli eletti, di rendere conto del loro operato, garantito dal rispetto delle scadenze elettorali, è elemento costitutivo della rappresentanza democratica. (408)</i></p> <p>* <i>Nel loro campo specifico (elaborazione delle leggi, attività di governo e controllo su di essa), gli eletti devono impegnarsi nella ricerca e nell'attuazione di ciò che può giovare al buon andamento della convivenza civile nel suo complesso.(409)</i></p>
<p>c) Le componenti morali della rappresentanza politica</p>	<p>* <i>Coloro che hanno responsabilità politiche non devono dimenticare o sottovalutare la dimensione morale della rappresentanza, che consiste nell'impegno di condividere le sorti del popolo e nel cercare la soluzione dei problemi sociali. In questa prospettiva, autorità responsabile significa anche autorità esercitata mediante il ricorso alle virtù che favoriscono la pratica del potere con spirito di servizio (pazienza, modestia, moderazione, carità, sforzo di condivisione); un'autorità esercitata da persone in grado di assumere autenticamente come finalità del proprio operare il bene comune e non il prestigio o l'acquisizione di vantaggi personali. (410)</i></p> <p>* <i>Tra le deformazioni del sistema democratico, la corruzione politica è una delle più gravi, perché tradisce al tempo stesso i</i></p>

	<p><b><i>principi della morale e le norme della giustizia sociale</i></b>; compromette il corretto funzionamento dello Stato, influenzando negativamente sul rapporto tra governanti e governati; introduce una crescente sfiducia nei confronti delle istituzioni pubbliche, causando una progressiva disaffezione dei cittadini nei confronti della politica e dei suoi rappresentanti, con il conseguente indebolimento delle istituzioni. La corruzione distorce alla radice il ruolo delle istituzioni rappresentative, perché le usa come terreno di scambio politico tra richieste clientelari e prestazioni dei governanti. In tal modo, le scelte politiche favoriscono gli obiettivi ristretti di quanti possiedono i mezzi per influenzarle e impediscono la realizzazione del bene comune di tutti i cittadini. (411)</p> <p>* <b><i>La pubblica amministrazione, a qualsiasi livello — nazionale, regionale, comunale —, quale strumento dello Stato, ha come finalità quella di servire i cittadini. Contrasta con questa prospettiva l'eccesso di burocratizzazione, che si verifica quando « le istituzioni, diventando complesse nell'organizzazione e pretendendo di gestire ogni spazio disponibile, finiscono per essere rovinate dal funzionalismo impersonale, dall'esagerata burocrazia, dagli ingiusti interessi privati, dal disimpegno facile e generalizzato ».</i></b> Il ruolo di chi lavora nella pubblica amministrazione non va concepito come qualcosa di impersonale e di burocratico, bensì come un aiuto premuroso per i cittadini, esercitato con spirito di servizio. (412)</p>
<p>d) <b>Strumenti di partecipazione politica</b></p>	<p>* <b><i>I partiti politici hanno il compito di favorire una partecipazione diffusa e l'accesso di tutti a pubbliche responsabilità.</i></b> I partiti sono chiamati ad interpretare le aspirazioni della società civile orientandole al bene comune, offrendo ai cittadini la possibilità effettiva di concorrere alla formazione delle scelte politiche. I partiti devono essere democratici al loro interno, capaci di sintesi politica e di progettualità.</p> <p><b><i>Strumento di partecipazione politica è anche il referendum, in cui si realizza una forma diretta di accesso alle scelte politiche.</i></b> L'istituto della rappresentanza non esclude, infatti, che i cittadini possano essere interpellati direttamente per le scelte di maggiore rilievo della vita sociale. (413)</p>
<p>e) <b>Informazione e democrazia</b></p>	<p>* <b><i>L'informazione è tra i principali strumenti di partecipazione democratica.</i></b> Non è pensabile alcuna partecipazione senza la conoscenza dei problemi della comunità politica, dei dati di fatto e delle varie proposte di soluzione. Occorre assicurare un reale pluralismo in questo delicato ambito della vita sociale, garantendo una molteplicità di forme e strumenti nel campo dell'informazione e della comunicazione e agevolando condizioni di uguaglianza nel possesso e nell'uso di tali strumenti mediante leggi appropriate. Tra gli ostacoli che si frappongono alla piena realizzazione del diritto all'obiettività nell'informazione, merita attenzione particolare il fenomeno delle concentrazioni editoriali e televisive, con pericolosi</p>

	<p>effetti per l'intero sistema democratico quando a tale fenomeno corrispondono legami sempre più stretti tra l'attività governativa, i poteri finanziari e l'informazione. (414)</p> <p><i>* I mezzi di comunicazione sociale si devono utilizzare per edificare e sostenere la comunità umana, nei vari settori, economico, politico, culturale, educativo, religioso: « L'informazione attraverso i mass-media è al servizio del bene comune. La società ha diritto ad un'informazione fondata sulla verità, la libertà, la giustizia e la solidarietà ». (415)</i></p> <p><i>* Nel mondo dei mezzi di comunicazione sociale le difficoltà intrinseche della comunicazione spesso vengono ingigantite dall'ideologia, dal desiderio di profitto e di controllo politico, da rivalità e conflitti fra gruppi, e da altri mali sociali. I valori e i principi morali valgono anche per il settore delle comunicazioni sociali.</i></p> <p><i>In tutte e tre le aree — del messaggio, del processo, delle questioni strutturali — è sempre valido un principio morale fondamentale: la persona e la comunità umana sono il fine e la misura dell'uso dei mezzi di comunicazione sociale. Un secondo principio è complementare al primo: il bene delle persone non si può realizzare indipendentemente dal bene comune delle comunità alle quali le persone appartengono. (416)</i></p>
<p><b>V. LA COMUNITÀ POLITICA A SERVIZIO DELLA SOCIETÀ CIVILE</b></p> <p>a) <b>Il valore della società civile</b></p> <p>b) <b>Il primato della società civile</b></p>	<p><i>* La comunità politica è costituita per essere al servizio della società civile, dalla quale deriva.</i></p> <p><i>La società civile è un insieme di relazioni e di risorse, culturali e associative, relativamente autonome dall'ambito sia politico sia economico. (417)</i></p> <p><i>* La comunità politica e la società civile, seppure reciprocamente collegate e interdipendenti, non sono uguali nella gerarchia dei fini. La comunità politica è essenzialmente al servizio della società civile e, in ultima analisi, delle persone e dei gruppi che la compongono. <b>La società civile, dunque, non può essere considerata un'appendice o una variabile della comunità politica: anzi, essa ha la preminenza, perché nella stessa società civile trova giustificazione l'esistenza della comunità politica.</b></i></p> <p><i>Lo Stato deve fornire una cornice giuridica adeguata al libero esercizio delle attività dei soggetti sociali ed essere pronto ad intervenire, quando sia necessario e rispettando il principio di sussidiarietà, per orientare verso il bene comune la dialettica tra le libere associazioni attive nella vita democratica. La società civile è composita e frastagliata, non priva di ambiguità e di contraddizioni: è anche luogo di scontro tra interessi diversi, con il rischio che il più</i></p>

<p>c) L'applicazione del principio di sussidiarietà</p>	<p>forte prevalga sul più indifeso. (418)</p> <p>* <i>La comunità politica è tenuta a regolare i propri rapporti nei confronti della società civile secondo il principio di sussidiarietà:</i> è essenziale che la crescita della vita democratica prenda avvio nel tessuto sociale. Le attività della società civile — soprattutto <i>volontariato</i> e <i>cooperazione</i> nell'ambito del <i>privato-sociale</i>, sinteticamente definito « <i>terzo settore</i> » per distinguerlo dagli ambiti dello Stato e del mercato — costituiscono le modalità più adeguate per sviluppare la dimensione sociale della persona, che in tali attività può trovare spazio per esprimersi compiutamente. (419)</p> <p>* <i>La cooperazione, anche nelle sue forme meno strutturate, si delinea come una delle risposte più forti alla logica del conflitto e della concorrenza senza limiti, che oggi appare prevalente.</i> I rapporti che si instaurano in un clima cooperativo e solidale superano le divisioni ideologiche, spingendo alla ricerca di ciò che unisce al di là di quanto divide.</p> <p><i>Molte esperienze del volontariato costituiscono un ulteriore esempio di grande valore, che spinge a considerare la società civile come luogo ove è sempre possibile la ricomposizione di un'etica pubblica centrata sulla solidarietà, sulla collaborazione concreta, sul dialogo fraterno.</i> (420)</p>
<p>VI. LO STATO E LE COMUNITÀ RELIGIOSE</p> <p>a) La libertà religiosa, un diritto umano fondamentale</p>	<p>* <i>Il Concilio Vaticano II ha impegnato la Chiesa Cattolica nella promozione della libertà religiosa.</i> La Dichiarazione « <i>Dignitatis humanae</i> » precisa nel sottotitolo che intende proclamare « il diritto della persona e delle comunità alla libertà sociale e civile in campo religioso ». <b>Affinché tale libertà voluta da Dio e iscritta nella natura umana possa esercitarsi, non deve essere ostacolata, dato che « la verità non si impone altrimenti che in forza della verità stessa ».</b> La dignità della persona e la natura stessa della ricerca di Dio esigono per tutti gli uomini l'immunità da ogni coercizione nel campo religioso. <b>La società e lo Stato non devono costringere una persona ad agire contro la sua coscienza, né impedirle di operare in conformità ad essa. La libertà religiosa non è licenza morale di aderire all'errore, né un implicito diritto all'errore.</b> (421)</p> <p>* <i>La libertà di coscienza e di religione « riguarda l'uomo individualmente e socialmente.</i> (422)</p> <p>* <i>A motivo dei suoi legami storici e culturali con una Nazione, una comunità religiosa può ricevere uno speciale riconoscimento da parte dello Stato: tale riconoscimento non deve in alcun modo generare una discriminazione d'ordine civile o sociale per altri gruppi religiosi.</i> La Chiesa è ben consapevole che tale visione non è condivisa da tutti: <b>il diritto alla libertà religiosa, purtroppo, « è violato da numerosi Stati, fino al punto che dare, o far dare, o ricevere la catechesi diventa un delitto passibile di sanzione ».</b></p>



## Riflessione Carismatica

La Chiesa scruta le Sacre Scritture per trovare risposte alle domande del mondo contemporaneo. **Si riscopre un nuovo volto di Dio e di Gesù.** Alla luce di un Dio, amante delle relazioni, anche i temi di giustizia, pace e integrità del creato si interpretano sulla base di **relazioni giuste.**

**Dio prende ripetutamente l'iniziativa** rivelando se stesso come **Amore e Compassione**, perché desidera stabilire profonde relazioni con le sue creature e desidera che altrettanto vivano gli uomini tra loro e con il resto del creato. È precisamente la rottura di una qualsiasi di queste relazioni che costituisce l'essenza del peccato, sperimentato come ingiustizia, violenza e offesa nei confronti della vita.

Il desiderio di Dio di essere in relazione con l'Umanità si manifesta, prima di tutto, nella creazione dell'uomo e della donna "a Sua immagine e somiglianza" rendendoli partecipi della sua divinità e della sua dignità. **Egli si relaziona con noi con inesauribile amore e illimitata compassione**, portando a compimento un progetto per tutto il genere umano e per ogni persona. **Il suo piano rispecchia il sogno di realizzare il nostro bene**, in quanto ci offre pienezza di vita e promette di esserci guida in un futuro colmo di speranza, di benessere, di sostentamento.

**Sia come individui sia come comunità, abbiamo bisogno di libertà autentica** per poter sperimentare l'abbondanza della vita e vivere pienamente la nostra identità e le nostre relazioni come esseri a immagine e somiglianza di Dio. La libertà, bene sommo che ci introduce nel progetto che Dio ha per l'Umanità, è uno dei principali temi delle Scritture. **L'Esodo dall'Egitto è l'azione liberatrice di Yahweh che fa da modello e punto di riferimento a tutte le altre.** L'Egitto, il contesto geografico della liberazione, può essere considerato come l'archetipo della schiavitù: gli Israeliti subiscono la discriminazione sociale, l'oppressione politica, culturale, religiosa e uno sfruttamento economico sistematico.

La sofferenza è tale da far loro perdere il contatto con la propria identità di popolo di Dio. Ma Dio sente il loro pianto e interviene non per la loro pietà e devozione, ma per la loro sofferenza e debolezza. In risposta al loro grido, **Dio libera il suo popolo** assegnandogli una terra, una legge e una discendenza all'interno di un'Alleanza e per un'Alleanza.

**In questo modo la dimensione politica, sociale e religiosa risultano inseparabili.** Israele viene liberato da un incontrastato "status quo", doloroso ma conosciuto, in cambio del rischio e della promessa della libertà insieme alla scoperta della sua profonda identità di popolo di Dio.

**La pace è frutto di questa alleanza di comunione con Dio.** Nella lingua ebraica la parola "pace" o "shalom" indica un senso di pienezza e di benessere. Questa pace è dono, è ciò che Dio desidera per noi ed è intrinsecamente legata alla verità e alla giustizia secondo Dio: ***La pace sarà l'opera della giustizia, frutto della giustizia, sarà tranquillità e la fiducia per sempre. E il mio popolo abiterà in un soggiorno di pace, in una dimora sicura, in luoghi di quiete.*** (Isaia 32, 17-18).

Gesù rivela ulteriormente quale tipo di relazione voglia stabilire Dio con l'Umanità. Le parabole evangeliche indicano un nuovo modo di vivere le relazioni, basato su un ordine mondiale della giustizia così come viene da Lui concepita. I racconti di Gesù hanno lo scopo di illustrare, spesso in modo sconvolgente, **la giustizia divina divenuta misericordia, compassione, comprensione e perdono:**

- Il padrone misericordioso, che condona al suo servo un debito che questi non può pagare,
- il padrone compassionevole, che sembra irragionevole nella sua generosità verso i lavoratori,

- il padre che perdona, ricoprendo di tenerezza il figlio ribelle,
- tutti questi rivelano un Dio il cui amore supera a dismisura le più ardite aspettative umane.

**Maddalena era una donna contemplativa nell'azione.** Illuminata dalla Parola, attraverso il lungo e doloroso processo di introspezione e di osservazione degli eventi che la circondavano, fu in grado di definire i ministeri di carità quali mezzi per affrontare le povertà emergenti della sua epoca. Maddalena aveva fatto di **Gesù Crocifisso il “centro della sua vita”** e guardava a Lui, ai valori per cui era vissuto ed era morto come all'ispirazione, al modello, alla fonte delle motivazioni del suo agire. Ha lasciato questo dono dello Spirito in eredità a noi suoi seguaci esortando ciascun membro della sua Famiglia Religiosa a mantenere lo sguardo sempre rivolto al Divino Modello.

Gesù, Servo dell'Umanità, che compie il supremo sacrificio di sé è il nostro modello, a cui dobbiamo ispirarci nelle relazioni umane, conducendo uno stile di vita di autentica dedizione a Dio e al prossimo. **Lo Spirito di Cristo è Spirito di carità, obbedienza, mansuetudine, umiltà, zelo e forza, Spirito amabilissimo, generosissimo, pazientissimo. È questo spirito che ha messo in discussione le ingiustizie, le divisioni e la violenza del tempo di Gesù** e ha catalizzato la trasformazione di questa realtà attraverso la sua accettazione della croce. Motivato dall'amore, Cristo ha spezzato le catene del peccato e ha instaurato una vita nuova. Quando questo stesso spirito permea le nostre relazioni, esso può suscitare e perfezionare le qualità femminili e/o maschili che favoriscono e nutrono la vita.

Gesù si è identificato coi poveri e ha scelto di vivere in povertà. Sul suo esempio, Maddalena vede nei poveri la Sua immagine e sceglie di servirli e di diventare una di loro. Secondo la Nostra Fondatrice, per amare e vivere la povertà, si rende necessario **guardare Gesù sulla croce** che è spogliato di tutto eccetto che del suo amore. **Questo tipo di contemplazione dà ad ogni realtà il suo giusto valore.**

Inoltre **accanto a Gesù c'è sempre Maria.** Maddalena ci esorta a guardare a Lei, Madre ai piedi della croce del Figlio che accoglie noi peccatori nel suo cuore. Proprio in questo supremo momento di dolore Maria risplende dello stesso amore del Figlio, attraverso un gesto di totale riconciliazione e **universale maternità. Ai piedi della croce, presso il Figlio morente, Maria ci invita a vivere una totale solidarietà con gli innocenti, gli oppressi e gli umiliati, nei momenti più desolati della loro vita. Questo è il dolore e l'Amore che Maria ha vissuto come le doglie di un parto e che affermano la sua fiducia in una vita nuova che sta per nascere.**

*Con la Grazia di Dio,  
serviamoLo con tutto il nostro cuore  
e lavoriamo per la Sua Gloria.*

*Dio vuole che stiamo ai piedi della Croce  
con la Sua Santissima Madre.*

Maddalena di Canossa

# CELEBRAZIONE

- **Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.**
- **Amen**

## INTRODUZIONE

A prima vista sembrerebbe che l'autore del Libro della Sapienza si rivolga ai governanti, ma il suo messaggio è valido per ognuno di noi.

**Governare vuol dire “comandare con autorità, reggere il timone”.** Dio, quando ci ha creati, ha collocato l'universo intero sotto la nostra signoria. Con i dieci comandamenti ci ha dato le regole per disciplinare la nostra relazione con Lui e con i nostri simili. **Attraverso i profeti ha perfezionato la nostra comprensione della legge e dell'alleanza.**

Con il **Libro della Sapienza** ci dice di esercitare questo governo amando la giustizia e cercando la sapienza, ossia dedicando la nostra vita a compiere e a promuovere la sua volontà.

Alcune persone parlano soltanto della corruzione nella politica, e per questo si rifiutano di parteciparvi. La Bibbia denuncia i funzionari perversi, ma esalta la missione dei politici come guida del popolo per raggiungere il bene comune.

**La politica è nobile e la sua migliore espressione è la solidarietà umana, perciò ogni persona deve parteciparvi responsabilmente.**

**Per noi cristiani essa è parte integrante del nostro impegno con Dio.**

Dobbiamo curare che ogni persona possa vivere con dignità e abbiamo l'obbligo morale di aiutare il nostro governo e i partiti politici ad esercitare il potere con giustizia e a compiere la loro missione con sapienza.

## ELOGIO DELLA SAPIENZA RESPONSABILITA' DEI GOVERNANTI (SAPIENZA 6, 1-11)

Ascoltate, dunque, o re, e cercate di comprendere;  
imparate o governanti di tutta la terra.  
Porgete l'orecchio, voi dominatori di popoli,  
che siete orgogliosi di comandare su molte nazioni.  
Dal Signore vi fu dato il potere e l'autorità dell'Altissimo;  
egli esaminerà le vostre opere e scruterà i vostri propositi:  
pur essendo ministri del suo regno,  
non avete governato rettamente  
né avete osservato la legge  
né vi siete comportati secondo il volere di Dio.  
Terribile e veloce egli piomberà su di voi,  
poiché il giudizio è severo contro coloro che stanno in alto.  
Gli ultimi infatti meritano misericordia,  
ma i potenti saranno vagliati con rigore.  
Il Signor dell'universo non guarderà in faccia a nessuno,  
non avrà riguardi per la grandezza,  
perché egli ha creato il piccolo e il grande  
e a tutti provvede in egual modo.  
Ma sui dominatori incombe un'indagine inflessibile.  
Pertanto a voi, o sovrani, sono dirette le mie parole,

perché impariate la sapienza e non cadiate in errore.  
Chi custodisce santamente le cose sante  
sarà riconosciuto santo  
E quanti le avranno apprese vi troveranno una difesa.  
Bramate, pertanto, le mie parole,  
desideratele e ne sarete istruiti.

## GIUSEPPE LAZZATI – LAICO DEL NOSTRO TEMPO

Giuseppe Lazzati è figura luminosa di laico cristiano: il suo cammino nell'ambito dell'Azione Cattolica e dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano (di cui fu rettore fino al 1983), ha lasciato tracce indelebili nella comunità ecclesiale italiana.

Le sue parole di cristiano laico e testimone del nostro tempo sul tema della politica:

*“Oggi, l'amore ai fratelli ha una sua particolare manifestazione nell'impegno per trattare le cose temporali ordinandole secondo Dio, ossia per dare un ordine alla società che permetta agli uomini di conoscersi e amarsi come fratelli.*

*Per un cristiano che abbia capito sino in fondo cosa significa essere tale, l'impegno che chiamo politico, è l'espressione più profonda della carità.*

*Perché è certo un segno d'amore dare il pane a chi non l'ha, se mi capita d'incontrarlo, ma è ancora più profondo l'impegno di organizzare le cose in modo che il fratello non manchi del pane, della casa, del vestito, del lavoro... E' questo l'impegno politico.*

*E' un impegno che si configura come servizio ai fratelli, perché essi abbiano ciò che l'amore del Padre ha disposto per loro distribuendo beni in tutto il mondo, a servizio di tutto l'uomo e di tutti gli uomini.*

*(...) Se la politica fosse condotta da cristiani nel senso vero del termine, la politica sarebbe una cosa pulitissima, un servizio di carità reso all'umanità.”*

(Giuseppe Lazzati, *La carità – Quaderni di S. Salvatore*, AVE 1988, pp. 25-27)

## PADRE NOSTRO

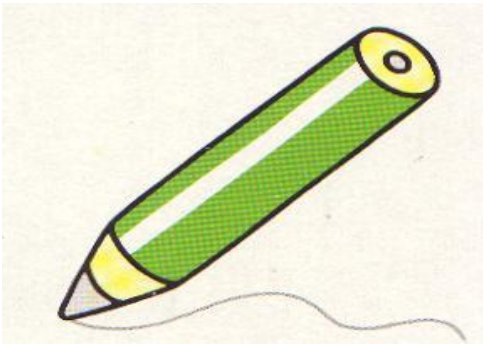
## PREGHIERA CONCLUSIVA

Signore, aiutami a governare con santità e giustizia.  
Dammi la sapienza per comprendere il diritto e le leggi.  
Insegnami ciò che è gradito ai tuoi occhi.  
Mandami la tua gloria perché mi protegga.  
Per conoscere il tuo volere, inviami il tuo Santo Spirito.

(Salomone chiede la sapienza: Sap. 9, 1-18)

## Riflessione personale e di gruppo

- 1. Leggi attentamente e con calma** l'ottavo capitolo del Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa e gli stralci sopra citati del medesimo.
- 2. Rifletti personalmente e con il gruppo dei Laici Canossiani**, sottolineando ciò che vi colpisce.
- 3. La verifica del nostro stile di vita** include una revisione personale e comunitaria del nostro rapporto con la comunità politica.  
Che cosa puoi fare perché i **politici giusti** siano migliori e i **politici corrotti** si convertano oppure lascino il loro posto? Forse il Signore ti ha dato desiderio e capacità per assumere incarichi politici per il bene del tuo popolo?
- Bisogna partire dal proprio vissuto e dalla propria quotidianità, dalle università e dai luoghi di lavoro, dalle famiglie e dalle parrocchie, per poi pensare di modificare anche le istituzioni. Paolo VI indicava **l'impegno politico come "la forma più esigente di carità"**. Perché invece vediamo la politica come qualcosa di lontano e distaccato? Perché a volte disprezziamo una delle modalità più importanti per aiutare gli altri?
- Oggi, in un tempo in cui sembrano essersi rotti tutti i legami e i vincoli sociali, il laico canossiano è chiamato a vivere per gli altri e con gli altri. Mi impegno per testimoniare con coerenza che ho a cuore l'uomo e la sua dignità? **Sono consapevole che la politica merita attenzione e fiducia**, ma richiede partecipazione, finalizzazione al bene comune, ricerca della verità: **sono disposto a dare un "di più" di presenza?** So che è mio compito non abbandonare il campo e tornare ad un dialogo intenso ed appassionato con la politica?
- 6. Cerca** di incontrare te stesso, le tue aspirazioni più profonde, le tue responsabilità politiche.  
**Incontra Cristo Gesù:** il Figlio di cui sei figlio, fratello per l'altro.
- 7. Invia o inviate** al Coordinamento Internazionale Laici Canossiani i principi di riflessione che sostengono i vostri orientamenti pratici, da condividere con tutti i Laici Canossiani dell'Associazione, per un maggior impegno e solidarietà comune verso una civiltà dell'amore.



---

---

---

---

---